CASA DEL FANCIULLO: 21 FEBBRAIO 1960 - 21 FEBBRAIO 1964

CONSUNTIVO
DI QUATTRO ANNI DI ATTIVITA'

Il 21 febbraio è una data importante e fondamentale per la Nostra Casa del Fanciullo: il 21 febbraio 1960, appena quattro anni fà, ebbe inizio la nostra grande Opera che prima di ogni altra cosa fu un ATTO DI FEDE PROFONDA NELLA DIVINA PROVVIDENZA.

Di Fede infatti si è trattato se allora si è saputo dare inizio ad un'Opera, la cui spesa prevista si aggirava nell'ordine dei sessanta milioni, con solo pochissimi soldini in cassa (solo L. 300 mila lire!).

E la nostra sconfinata fiducia nella Divina Provvidenza è stata premiata: a distanza di quattro anni non solo la prima pietra non è rimasta lì solitaria e dimenticata, ma sù di essa se sono state collocate mille e mille altre con la Benedizione di Dio e l'aiuto dei Buoni.

La nostra Casa del Fanciullo, frutto dell'ardimento delle nostre buone e brave Suore Orsoline del SS. Crocifisso, del coraggio della Superiora Amelia, della solidarietà di tutti i Sambucesi d'America verso la loro Patria di origine, nella quale l'Opera veniva a sorgere, oggi è una grande realtà, bella e meravigliosa.

Ricordiamo quel 21 febbraio dell'Anno 1960, di quattro anni fà, quando il Rev.mo Monsignor Calogero CUMBO, Vicario Generale della Diocesi, circondato da mille e mille Sambucesi, grandi e piccini, benedisse e pose la PRIMA PIETRA della nostra OPERA.

E ricordiamo altresì le parole pronunciate dal Monsignore che metteva in risalto l'ardimento, la generosità e lo spirito di sacrificio della Madre Amelia e delle Sue Suore, le quali per l'attuazione di una grande idea non si trattennero dal varcare l'Oceano in cerca di buoni cooperatori, e come l'Opera si prospettasse tipicamente cristiana: una Casa che servisse di asilo a tanti fanciulli per farne dei veri e buoni cittadini del Regno di Dio.

Oggi salutiamo il quarto Anniversario di quell'avvenimento che per le sue vicende ci fece più volte pensare a Don Bosco Santo quando con pochi centesimi dette inizio a quella grande Opera Salesiana nella Città di Roma.

E la salutiamo con la gioia nel cuore vedendola ormai creatura nata, prospera e bella. Pur nella sua incompletezza, la nostra CASA già trovasi nel suo secondo anno di attività: nell'anno decorso infatti ebbe inizio il modernissimo ASILO DI INFANZIA e quest'anno 1964 anche il Pensionato per Anziani Solitari ed il Ricovero dei Bambini poveri e bisognosi.

E la salutiamo con gioia e con intima soddisfazione se pensiamo che in quattro anni il cammino non sempre è stato facile, non senza ostacoli, e non sono mancate anche le malignità e le lotte.

Ma tutto è stato superato con l'aiuto di Dio e con quello delle anime buone. Siamo peraltro certi di aver compiuto un'Opera che glorifica il Signore e ne esalta la Provvidenza; siamo altresì convinti di aver fatto un'Opera buona, decente, elegante anche **MA NON OPERA DI LUSSO.**

Qualche volta qualcuno ha creduto poterci rimproverare che si è fatto un opera di Lusso.

Ribadiamo in questa occasione un concetto: quello che oggi si vede è frutto semplicemente di buon gusto e di saggezza. Certamente non spendono di meno quelli che fabbricano male e senza buona fantasia.

Noi nell'impiegare le somme che la Divina Provvidenza ci ha fatte pervenire per mezzo dei Buoni (e primo fra tutti il carissimo e tanto meritevole Dottor Nicolas Maggio!) ci siamo fatti guidare da idee precise, da buona fantasia, da buon gusto e anche da ottimo calcolo nel sapere spendere bene.

E da ciò è venuto fuori il MIRACOLO che oggi lascia stupefatti e meravigliati quanti forse spesso parlano o balbettano della Provvidenza, ma che in Essa non sempre sinceramente e profondamente credono.

Mario Risolvente

Il cammino della Gloria

continuaz. dalla 3.

Benemerita dei vivi e dei defunti, sopraggiunti acerbissimi dolori a completamento del suo desiderio di soffrire, dal quale era sempre presa, confortata da tutti i Sacramenti della Santa Chiesa, non senza grazie soprannaturali lieta assistè alla fine della sua vita tra il coro dei Sacerdoti. Era il 7 aprile 1824, mercoledì della Settimana di Passione.

Appena fu conosciuta la notizia della morte di Vincenza, dalle proprie abitazioni, uscì tanta moltitudine di gente dei due sessi che a stento il Corpo di Lei potè essere portato in Chiesa, ove fu celebrato un funerale con sommo e profondo dolore e le lacrime di tutti.

La Chiesa Madre ove il Suo corpo fu esposto per tre giorni e tumulato, a stento riusciva a contenere la moltitudine dei pellegrini e dei forestieri, giacchè artigiani ed agricoltori per poter assistere ai funerali da celebrarsi nel terzo giorno si astennero dal lavoro.

Come se ancora vivesse, il corpo di Lei restò flessibile e fu rinchiuso in una cassa assicurata con tre chiavi e fu seppellito.

Sebbene tolta agli occhi del corpo, tuttavia il nome di Vincenza vive nel cuore di tutti ed al suo sepolcro frequentemente accorrono concittadini e forestieri per raccomandarsi alle sue preghiere.

Sambuca Zabut giorno 10 ottobre 1847.

— Decano Giuseppe Maria ODDO, già Arciprete di questa Terra di Sambuca e Direttore della Serva di Dio Suor Vincenza M. Amorelli.

Tip. ENZO GALLO - Agrigento

COMMIATO

Dopo cinque anni di encomiabile attività e cioè dalla sua costituzione avvenuta nell'Agosto 1958, lascia la reggenza dell'Agenzia della Cassa di Risparmio V.E. di Sambuca di Sicilia il Dottor Michele SORTINO trasferito all'Agenzia di Sciacca, suo luogo di residenza.

Viene a sostituirlo il Dottor Ignazio Pirrone proveniente dall'Agenzia di Naro.

Al Dottor Sortino i nostri migliori auguri per la sua successiva carriera; al Dottor Pirrone il nostro più cordiale benvenuto e gli auguri di buon lavoro!!!

Offerte pervenute alla nostra "Casa"

1). - Il signor Franco Catalanello ha offerto una coperta letto per i fanciulli in suffragio della propria mamma Gallo Angela;

2). - Joe e Giacoma Maggio da Chicago hanno inviato la somma di $. 100 raccolti tra buoni amici per la nostra Casa del Fanciullo;

3). - il signor Benito Vaccaro il giorno 1. febbraio ha donato un pranzo ai nostri bambini per una grazia ricevuta;

4). - una pia signora da Sambuca che vuole mantenere l'incognito ha offerto la somma di L. 50.000;

5). - il signor Maggio Luigi da Chicago ha inviato $ 5 per la nostra Casa;

6). - la signora Giacoma Cannova in Maggio da Chicago ha inviato la somma di $ 10 per un pranzo ai nostri piccoli per il giorno di S. Giuseppe.

Cose del passato che vanno in malora

(Segue dalla 1. pag.)

I tempi cambiarono; cambiarono le condizioni delle famiglie ed il teatro fu trascurato. Il fabbricato - il tavolato del palcoscenico, le scene del Carini tutto andava in rovina. Un'opera di grande ornamento per il paese, un'opera frutto di premurose cure e considerevole spesa, rischiava di andare perduta.

Fu allora che intervenne il Comune, che in data 2 febbraio 1886 con un contratto notarile, ne divenne il proprietario. Nasceva così il Teatro Comunale.

La rappresentanza comunale dell'epoca si diede subito da fare: vennero iniziate ben presto le opere di restauro. Furono riparati i muri esterni, i tetti e per l'occasione fu costruito in mezzo alla volta il lucernario.

Ci fu una gara entusiasta tra i falegnami ed ebanisti per i lavori in legno, mentre fu cura del pittore adornista Domenico Ferrara decorare il Teatro.

Ed il Teatro cittadino cominciò così a vivere la sua intensa vita: in esso vi sono stati esibizioni di compagnie dialettali, di lingua, circhi equestri, spettacoli cinematografici. Veglioni... L'attività recente si chiude all'anno 1956 circa, data in cui è sorta una questione tra il Comune, proprietario del Teatro, e la Ditta che lo aveva in affitto. La questione ormai si è risolta, e proprio il 1 marzo il Comune ha avuto consegnato il suo Teatro.

Possiamo ben dire che la storia si ripete: il teatro come è attualmente ha bisogno di restauri: siamo certi che il Comune senza frapporre indugio si darà da fare per ottenere il necessario stanziamento. Un Teatro è un pò il segno di una civiltà, è una palestra di progresso intellettuale di formazione. Dobbiamo quindi far sì che al più presto la cittadinanza abbia il Teatro rimesso a nuovo. Qualsiasi progetto per il futuro è fuor di luogo, tuttavia ci permettiamo di suggerire la creazione del Piccolo Teatro Sambucese, che giovandosi delle prestazioni della gioventù serva a portare sulle scene i più autorevoli e discussi lavori del teatro contemporaneo, allineando il nostro popolo alle correnti di pensiero contemporanee.

Rivolgiamo la nostra preghiera all'Assessore al Turismo e Spettacolo perchè intervenga finanziando i necessari lavori di restauro.

Spesso, in campo regionale, si parla di creare ex novo ora una cosa ora un'altra.

Ma non sarebbe più opportuno volgere la nostra attenzione a ciò che già esiste e che ha bisogno di qualche ritocco per diventare perfettamente funzionale?

Il tema, su cui ritorniamo a distanza di quattro anni, è sempre attuale e scottante. E perchè scottante non se ne vuole parlare. L'Amministrazione Comunale, se non andiamo errati, quattro anni fa, concluse una lunga lite per riavere il Teatro Comunale che aveva ceduto in affitto ad una società di privati cittadini. Si sperava che, in seguito ad una tale vittoria riportata coram judicibus, ne venisse fuori qualcosa di buono; un impegno magari che dinnanzi alla cittadinanza ed alla pubblica opinione, e principalmente di fronte alla storia di Sambuca, giustificasse la controversia dell'Amministrazione per riottenere subito lo stabile.

Preveniamo la risposta dell'Amministrazione Comunale, che già conosciamo, e dalla cui presunta ineluttabilità gli amministratori non sono stati sin'ora capaci di svincolarsi.

L'Ufficio Tecnico Comunale, tempo addietro, aveva pensato ad una vasta progettazione di restauri. Tutto fu sospeso quando il Genio Civile, in ottemperanza a nuove disposizioni di legge, sentenziò che il Teatro Comunale di Sambuca non presenta gli accorgimenti ed i requisiti indispensabili per essere dichiarato funzionale in ordine agli spettacoli. Corridoi troppo angusti, porte di accesso ai palchetti non regolamentari, uscite di sicurezza poco conformi ai moderni criteri di costruzione ecc...

In base a questo verdetto il Comune si sentì disarmato e trovò così bella e formulata la scusa per scrollarsi d'addosso una simile rogna.

A quanto ci risulta, da allora ad oggi, nessuna nuova soluzione è stata escogitata dall'Amministrazione per vedere quello che c'è da fare del Teatro Comunale.

Intanto si richiede una soluzione. Non è una grave colpa mandare in malora una gloria delle nobili tradizioni culturali di Sambuca?

Non c'è niente da fare! D'accordo! Ma non si potrebbe escogitare una progettazione di salvataggio di quanto è salvabile riattando il vecchio edificio in conformità alle esigenze moderne di sicurezza, di garanzia e di stabilità?

E se anche quest'altra soluzione presentasse insormontabili difficoltà perchè non pensare a collocare al suo posto un grande « auditorium » con palcoscenico da servire esclusivamente per convegni, concerti, assemblee, esibizioni teatrali a carattere drammatico-culturale?

Auspichiamo una soluzione, anche moderna, che non mortifichi la tradizione e che, anzi, innestandosi in essa continui le glorie del passato.

E poichè siamo in tema di « cose del passato » chiediamo all'Amministrazione Comunale se conta di interessarsi ai restauri dell'antico acquedotto, volgarmente chiamato « Archi » e che costituisce una delle più belle attrattive cittadine oltre ad essere un monumento artistico indiscutibile.

PATATE E CIPOLLE

(Segue dalla 1. pag.)

sformate in rotabili tutte le trazzere; che si portasse la luce elettrica nelle campagne; che si desse la possibilità ai nostri coltivatori di abitare in campagna senza far loro sentire la nostalgia della città che oltre ad offrire conforti offre maggiore guadagno; che si riuscisse a tamponare l'emorraggia dell'emigrazione a tutto guadagno dell'incremento agricolo, tosto che l'agricoltura venisse seriamente curata e liberata dalla grande malattia dalla quale è affetta.

Purtroppo di tutto questo i maggiori responsabili della vita politica siciliana e provinciale non se ne occupano. Di tanto in tanto si legge su qualche quotidiano, i cui corrispondenti, presi dall'euforia dei discorsi e delle promesse, scrivono iperboliche corrispondenze: «Importante riunione alla Camara di Commercio per studiare i problemi della nostra agricoltura »; oppure «Riunione di studiosi presso la sede del Partito tale dei tali per risolvere i problemi agricoli»; e ancora: «I parlamentari del Partito X si sono impegnati a salvare le sorti della nostra agricoltura »! Ma la realtà resta quella che è: da dieci anni non si fa nulla per l'agricoltura.

Da un quinquennio a questa parte si vanno distribuendo i miliardi del « Piano Verde », di cui parecchi proprietari terrieri, si servono per prestarli, ottenuti che li abbiano, ad usura, a dei poveri infelici; altri piccoli coltivatori ottengono prestiti al 4%, ed essi, a loro volta li cedono al 12 e al 15%; altri infine non ottengono nulla e si contentano di pagare le sole tasse dando a pascolo gli spezzoni che possiedono.

Piaghe molto dolorose sono quelle della nostra agricoltura e vorremmo fotografarle tutte per dire la nostra grave parola nella sola speranza che si corra al più presto possibile ai rimedi.

I rimedi però vanno applicati con urgenza, oculatezza e, trattandosi di un male a carattere epidemico, su scala programmatica.